



LA MIA STORIA DI VARESE

(66° episodio)

In quel settembre dell'anno 1609 in cui i mercanti piemontesi dominarono con i loro straordinari racconti lo scenario del mercato di Varese, restò grandemente impressa anche la vicenda di un bandito novarese di nome Giovan Battista Catia. Questi, stando alle cronache del tempo, venne impiccato a Milano, dopo una prigionia durata ben sette anni, il giorno 19 dello stesso mese di settembre. Dopo di che il suo corpo fu con lugubre accompagnamento inviato a Novara affinché tutti potessero constatare il suo decesso ed evitare che sorgessero le consuete voci su una sua presunta fuga e

conseguente ripresa dei delitti. Rimpianti sulla sua morte non ne aveva nessuno, ma ora che non c'era più pericolo, i suoi conterranei si sentirono liberi di trarre dalle imprese criminali un qualche motivo di vanto. Non c'era dubbio, ad esempio, che lo si dovesse considerare come il più grande assassino di tutti i tempi in quanto - si giurava - che pur stando in prigione aveva tolto la vita a 17 persone, mentre innumerevoli erano i delitti antecedenti.

Ma la cosa più strabiliante è che costui possedeva un patrimonio davvero considerevole - in quanto poteva fare affidamento su un'entata annua di ben diecimila scudi d'oro. Ed ecco il punto: in prigione, grazie alla indiscutibile complicità delle guardie, era riuscito a condurre una vita così dispendiosa da spendere l'intero patrimonio personale. Non gli mancava mai nulla, dal cibo più prelibato alla biancheria più fine, sino alla compagnia femminile, ed era tanto generoso da far partecipare guardie e compagni di sventura ai suoi medesimi piaceri. Aveva trasformato la prigione in un luogo di delizie e ciò spiega perché, pur avendo tanto denaro a disposizione per corrompere i carcerieri, non avesse mai tentato la fuga.

Forse era convinto che l'avrebbe fatta franca per sempre, ma qualche mese prima si era scoperto che dalla prigione egli continuava a dirigere i suoi traffici e a compiere delitti. Lo scandalo fu enorme e così Giovanni Battista Catia si trovò da un giorno all'altro sotto una nuova inchiesta. Sottoposto alla ruota della tortura non esitò a confessare i nuovi delitti e stavolta finì davvero sul patibolo. I Varesini ascoltavano esterefatti questi racconti, forse ne dubitavano, ma in fondo ciò non aveva importanza. In cuor loro erano ben contenti di non essere ancora riusciti a eguagliare il triste primato del Novarese in fatto di criminali. (p.m.)

Le belle leggende del Lago di Varese

Tra i tanti meriti del libro «Il Lago di Varese» scritto da Federica Lucchini, c'è quello fondamentale di proporre accanto agli itinerari turistici e alle curiosità artistiche, degli spaccati di vita. E siccome nella vita del popolo varesino grande peso hanno sempre avuto le leggende, la brava scrittrice ne ha ripescato alcune tra le più belle: leggende che oltretutto hanno avuto come interprete anche Gianni Rodari, lo scrittore italiano che più di tutti ha saputo avvicinarsi al mondo incantato tramandatoci spesso per via orale dai nostri antenati.

Ecco dunque che l'aureo filo della leggenda collega due belle chiese, quella della SS. Trinità a Cavirate e quella della Madonna del Lago ad Azzate. Esse sono poste l'una di fronte all'altra, con in mezzo una vasta e profonda distesa d'acqua. Eppure ci fu un giorno in cui, grazie ai robusti ghiacci dell'inverno, una strada dritta e piana collegò le due chiese e divenne salvezza per un coraggioso cavaliere che, tornato dalla Crociata cercava di rintracciare la sua bella e per un giovanotto che ebbe l'ardire di denenziare le terribili malfatte dei fratelli Mazzarutti che, sentendosi al sicuro, nei muniti

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

fiuire del Ticino, ha avuto la fortuna di dare i natali (27 novembre 1916) a uno straordinario personaggio che ha dedicato l'intero arco della propria vita alla valorizzazione della propria città. Sia in qualità di uomo politico, sia come studioso, Elso Varalli, pur avendo frequenti occasioni di collaborazione e partecipazione che potevano portarlo lontano da Sesto Calende, ha sempre preferito restare nella raccolta dimensione del suo «piccolo mondo antico». Dopo una lunga esperienza giornalistica e i primi studi sistematici pubblicati negli anni Settanta, fu a partire dagli anni Ottanta, quando iniziò l'entusiasmante esperienza di sindaco di Sesto Calende durata sino al 1990,

Aggiunto agli scritti che riguardano direttamente la vita e le opere di Elso Varalli, si colloca un nutrito pacchetto di studi e ricerche che affrontano alcune delle più interessanti tematiche legate al territorio sestese. Si spazia, tra archeologia e storia risorgimentale, tra vicende politiche e personaggi celebri, per terminare con una struggente serie di vecchie immagini scattate tra Otto e Novecento. Plaudendo all'iniziativa, che almeno in questo caso, per merito del sindaco Roberto Caielli, è stata tempestiva, voglio segnalare che a questo volume ha collaborato anche Mario Varalli, figlio di Elso, che da anni, ne segue le orme, sia come ricercatore storico, sia come animatore



VARESE
14.2.99

Entrambi i protagonisti di queste leggende ebbero la fortuna di attraversare da una riva all'altra il lago di Varese ghiacciato: il primo da Azzate verso Cavirate; il secondo nel percorso inverso. Entrambi ignoravano la pericolosità dell'impresa che stavano compiendo, ma il destino li aveva protetti quasi fosse consapevole di rendere loro giustizia. L'uno raggiunse la sua amata per vivere felice il resto della propria vita. L'altro poté così sfuggire ai sicari dei fratelli Miazarditti che gli volevano impedire di raggiungere Milano dove li avrebbe denunciati. Entrambi, scampato il pericolo, essendo di animo gentile, per testimoniare la loro gratitudine fecero innalzare una chiesa. Inramontabile fascino delle leggende che continuano a suscitare anche in questa generazione che sta per varcare la soglia del terzo millennio stupende sensazioni di piacere! Vorremmo che il mondo reale somigliasse a quello, che il mondo non si fosse mai spento, che il bene trionfasse sempre, che la mano di Dio ci proteggesse e sostenesse in ogni frangente. Federica Lucchini e le chiese di Gavirate e Azzate ci suggeriscono che forse questa non è una speranza vana. Non ci rimane perciò che di tanto in tanto fermarci alla SS. Trinità e alla Madonnina del Lago, per pensare ai miracoli di un tempo e sperare che altri si possano compiere avendo noi come protagonisti. I luoghi, le architetture, i segni dell'arte, la natura stessa sono così invitanti in entrambi le località da farci sospettare che le nostre più segrete speranze non sono poi del tutto infondate.

Omaggio a Elso Varalli per rivisitare Sesto Calende

Sesto Calende la splendida cittadina le cui origini si perdono nella notte dei tempi e che trae fama e ricchezza dal lento

LA PROVINCIA da sfogliare

E' una vicenda che ha stimolato la fantasia non soltanto di scrittori e registi cinematografici, ma anche di tanti italiani accomunati, pensate un po', da quello che un tempo si chiamava «amor di Patria» e che oggi è un sentimento alquanto in ribasso. Ci riferiamo al rapimento della Gioconda, probabilmente il dipinto più famoso al mondo, certo quello che più ha fatto parlare di sé non soltanto le cronache artistiche (è ancora acceso il dibattito attorno alla vera identità della modella, da molti ritenuta l'alter ego femminile dello stesso Leonardo), ma anche la cronaca nera d'inizio Novecento.

«La Gioconda rapita» (160 pagine, Macchione Editore, Varese 1995) è un'indagine, in parte condotta su documenti inediti, che Pietro Macchione ha scritto per la sua casa editrice e che parecchio ha da spartire col Varesotto dal momento che il protagonista del "delitto" è Vincenzo Peruggia, imbianchino di Dumenza, sopra Luino.



sentimento acquistando grande fama con le sue pubblicazioni.

L'amministrazione comunale della sua città ha voluto ricordarne la figura e l'opera con un libro intitolato «Sesto Calende e dintorni» pubblicato da Nisolini Editore.

Cronaca e fantasia ne «La Gioconda rapita» Un furto per amor di patria

Nato nell'ottobre 1881 e, quindi, all'epoca dei fatti appena trentenne, Peruggia riesce nell'incredibile avventura di asportare il celebre dipinto dal Louvre, dov'era stato assunto in via temporanea per concludere alcuni lavori, e di sottrarlo alle indagini di polizia di Francia e Italia per ben due anni, oltretutto nascondendolo per alcuni mesi... sotto il tappeto della cucina!

Insomma gli ingredienti del romanzo di avventura ci sono tutti, solo che nel nostro caso non sono partoriti dalla fervida fantasia di un noveliere in gamba, ma nascono dalla pura cronaca. Come dire che la realtà riesce a superare la stessa immaginazione. Macchione ritesse con precisione di elementi e scorrevolezza formale tutte queste vicende e leggendole non si può fare a meno di trascendere la realtà dei fatti per colloca-

re quasi d'istinto quei fatti nel Varesotto contadino (ma allora in provincia di Como) di quasi cent'anni or sono, terra, poi vera di frutti e quindi terra di emigrazione verso la Svizzera e la Francia, specialmentemente. E qui si colloca la vicenda di Vincenzo Peruggia, umile operaio con le carte in regola per condurre un'esistenza di duro lavoro e di umiliazioni, come tanti allora, e che invece trova modo di emergere dall'anomimo con quello che potremmo definire, tutto sommato, un «colpo di genio». Il suo non è un gesto dettato dal desiderio di diventare ricco e nemmeno famoso: dietro, è ormai certo, c'è solamente amor di patria, il desiderio di riportare in Italia quello che egli considerava un capolavoro sottratto illegalmente da Napoleone durante una delle sue escursioni sul nostro territorio.

Oggi sappiamo che il Generale si macchiò di numerosi furti di opere artistiche, ma che nel novero non rientra la Gioconda, portata con sé da Leonardo nel corso del suo ultimo viaggio in terra francese. Perciò, una volta recuperato il dipinto, venne riconsegnato al Louvre.

Peruggia venne condannato ad una pena lieve, poi condonata, ma un giallo sopravvenne a circondare la sua figura...

Riccardo Prando

Il volume che il Comune di Sesto Calende ha dedicato alla memoria dell'illustre cittadino Elso Varalli. Sotto la copertina di «La Gioconda rapita» di Pietro Macchione. Sopra, veduta della Madonnina del Lago ad Azzate

stra un forte e disinteressato attaccamento a Sesto Calende.

E' in questa continuità di ideali e di azioni che si trovano le radici migliori che possono dare la tanto auspicata ricchezza culturale al Varesotto.

LOMBARDIAoggi

14 Febbraio 1999

Perugia rapita in Sesto Calende

1995

Oronzo